

il documento

Pronto il vademecum europeo per insegnanti ed educatori sulle nozioni di educazione sessuale che andrebbero fornite fin dai primissimi anni di vita. C'è l'attenzione alla globalità della persona, la distinzione tra maschi e femmine, il ruolo dei genitori. Ma poi si cade ancora nella trappola di contraccezione, diritto all'aborto e omosessualità

VALORI AL CENTRO

DI VIVIANA DALOISO

Anche per la sessualità potrebbe valere quello che il primo ministro francese George Clemenceau diceva a proposito della guerra: una cosa troppo seria per lasciarla fare agli esperti. Soprattutto quando di sessualità si decide di parlare ai bambini, con l'ambizione di dettare le linee guida per i programmi scolastici di tutti i Paesi europei.

È questo l'intento del documento "Standard per l'educazione sessuale in Europa", redatto dall'Ufficio regionale europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità e che da qualche giorno sta infiammando associazioni e gruppi di genitori, in prima fila la Fondazione spagnola CitizenGo e Novae Terrae, guidata dall'ex parlamentare Luca Volonté. Un testo di 63 pagine in cui, dopo un'impostazione generale, si procede schematicamente illustrando come l'educazione sessuale vada impostata e insegnata ai bambini nelle diverse fasce d'età: dagli 0 ai 4 anni, dai 4 ai 6, dai 6 ai 9, dai 9 ai 12, dai 12 ai 15 e infine dai 15 in avanti.

Le premesse fanno ben sperare, considerando la matrice assolutamente laica e per così dire "tecnica" del testo (gli autori sono un gruppo di sessuologi e ginecologi di diverse nazionalità). Punto di partenza è il desiderio di "sganciare" il tema dell'educazione sessuale dai potenziali rischi della sessualità, cioè dagli aspetti meramente negativi e preventivi (gravidanze indesiderate, infezioni, malattie) che tradizionalmente la connotano. Obiettivo: aprirsi a una visione «olistica» del tema, che comprenda la persona nel suo intero. «Si tratta di un'impostazione positiva – commenta un esperto del calibro di Michelangelo Tortalla, medico sessuologo clinico, membro della Federazione italiana sessuologia scientifica, dal 2003 al 2010 "collaboratore" nazionale dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia insieme alla moglie Enrica prima con don Sergio Nicollì e poi con l'attuale direttore don Paolo Gentili – che si sforza di compiere un passo avanti rispetto al passato, non riducendo la sessualità a un singolo evento ma proponendola piuttosto come un "progetto" capace di coinvolgere la vita biologica, psicologica e spirituale di un individuo».

Altro punto fondamentale: il ruolo dei genitori «che – continua Tortalla – vengono coinvolti costantemente nel percorso educativo dei figli, come è sacrosanto che sia». Non solo dai genitori dipende la visione che i figli hanno fin dalla più tenera età della sessualità, ma sono loro i primi referenti della scuola nell'educazione sessuale secondo il documento dell'Oms, così come referenti devono essere «la comunità, le organizzazioni religiose e le altre agenzie che operano a contatto coi giovani».

Sorprendenti, poi, i passaggi che riguardano la spinosa questione del "genere" (in inglese *gender*), termine mai usato nel testo con l'accezione ideologica della teoria della "neutralità sessuale" (la teoria del *gender*, appunto). Gli esperti dell'Oms raccomandano che l'educazione sessuale tenga ben fermo il timone della differenza tra maschile e femminile, tanto da raccomandare «la separazione temporanea dei gruppi scolastici in base al genere di appartenenza e la designazione di una coppia di docenti composta da un uomo e una donna». Indicazioni all'apparenza scontate, ma che in alcune scuole italiane sono state messe in seria discussione negli ultimi mesi.

Tra il dire e il fare, tuttavia, nel documento dell'Oms scorre un oceano. E alle buone intenzioni annunciate in linea teorica ecco seguire indicazioni pratiche in molti casi discutibili, in altri addirittura esecrabili. «È il caso delle informazioni che andrebbero date ai bambini tra gli 0 e i 4 anni – continua Tortalla –. Si parte col buon senso: "corpi diversi e sessi diversi", "differenza tra sé e gli altri", "tenerezza e contatto fisico come espressioni di amore e di affetto". Ma ecco comparire l'assurdità della "masturbazione infantile precoce" e, tra i 4 e i 6 anni, quella delle "relazioni tra persone dello stesso sesso". Come «assurdo è pensare – con-



L'ORRORE

ONLINE LA BIMBA "ESCA" OLTRE 20MILA I PREDATORI

«Il mio nome è Sweetie»: si presentava così la bambina virtuale, una filippina di 10 anni, creata dalla ong Terre des Hommes Olanda che l'ha usata come "esca" per studiare il fenomeno della pedofilia online. "Lanciata" in varie chat pubbliche, in poco tempo Sweetie è stata contattata da oltre 20.000 utenti da tutto il mondo che le chiedevano prestazioni sessuali online. Un esperimento che rilancia il grido di allarme su una nuova forma di sfruttamento minorile ancora poco nota, ma che si sta diffondendo molto rapidamente: il turismo sessuale minorile tramite webcam. Le registrazioni video delle conversazioni con Sweetie sono già state consegnate all'Interpol. «Quella di oggi è la dimostrazione di come pedofili e sfruttatori di bambini possano agire indisturbati nella Rete, ma anche di come sia facile rintracciarli», ha spiegato Raffaele K. Salinari, presidente di Terre des Hommes. A seguito dello studio, assieme ad Avaz.org, la ong ha lanciato una petizione online per fare pressione sui governi di tutto il mondo in tema di lotta contro il turismo sessuale minorile tramite webcam. Secondo le Nazioni Unite e l'Fbi ad ogni ora del giorno ci sono almeno 750.000 pedofili connessi online. Ma solo 6 di loro online sono stati messi in prigione finora.

Sessualità, dall'Oms linee ambigue

Arrivano le indicazioni per insegnarla ai bimbi. Tra luci e ombre

IL DOCUMENTO OMS • LUCI E OMBRE

SU	GIÙ
<p>PERSONA L'educazione sessuale deve avere un approccio olistico, ovvero coinvolgere l'intera persona: non può limitarsi al rischio di contrarre malattie o alla sola prevenzione</p> <p>PERCORSO La sessualità è un percorso/progetto, non un singolo evento (l'atto sessuale)</p> <p>GENERE L'educazione sessuale deve basarsi sulla sensibilità di genere (maschile e femminile). Nessun riferimento alla teoria del <i>gender</i> per garantire che bisogni e problemi diversi legati alle differenze maschile-femminile trovino risposte adeguate</p> <p>GENITORI L'educazione sessuale instaura una stretta collaborazione con i genitori e con la comunità, nonché con le organizzazioni religiose e culturali (che spesso arrivano laddove la scuola non può, per esempio nel caso dei migranti)</p> <p>ABUSI Ai bambini tra gli 0 e i 4 anni va proposto il "modello dei tre passi": dire no, andare via, parlare con una persona di fiducia quando si sentono delle sensazioni sgradevoli. Tra i 4 e i 6 anni va spiegato loro che alcune persone si fiongono gentili ma possono essere violente.</p>	<p>MASTURBAZIONE Ai bambini tra i 4 e i 6 anni vanno date nozioni generiche sulla masturbazione infantile precoce</p> <p>OMOSESSUALITÀ Ai bambini tra i 4 e i 6 anni vanno date informazioni sulle relazioni con persone dello stesso sesso. A quelli tra i 12 e i 15 anni va spiegata la nozione di "coming out" (dichiarazione di omosessualità)</p> <p>CONTRACCEZIONE Ai bambini tra i 9 e i 12 anni va spiegato come utilizzare preservativi e contraccettivi correttamente in futuro e a quelli tra i 12 e i 15 come procurarseli.</p> <p>ABORTO A 15 anni va inserita la nozione di "diritto all'aborto"</p>

IL LIBRO

Nella relazione maschile-femminile il nucleo dell'antropologia cristiana

«**E**ducare all'amore esige una visione integrale della persona e ha come intimo significato il portare l'uomo e la donna al dono di sé: chiede anche di educare alla castità, che rende l'essere umano in grado di rispettare e di promuovere il significato sponsale del corpo. Essa consiste nella padronanza di sé, nella capacità di orientare l'istinto sessuale al servizio dell'amore e di integrarlo nello sviluppo della persona». Lo scrive il vescovo di Parma Enrico Solmi, presidente della commissione episcopale per la famiglia e la vita, nella prefazione del libro curato da Michelangelo Tortalla "Eros, amore, fecondità" (Paoline, pp.215, euro 13,50). Il testo sintetizza il lavoro pluriennale dell'equipe di esperti che si ritrovano nel progetto Amos. Psicologi, sessuologi, mediatori familiari impegnati a proporre nelle comunità e nelle scuole la visione di una sessualità ispirata all'antropologia cristiana ma anche ad aprire nuove strade per un confronto serio e documentato con il mondo laico. Il testo si apre con un contributo di don Bernardino Giordano, teologo morale, responsabile regionale per Piemonte e Lombardia della pastorale familiare, che delinea il modello antropologico cristiano come un «relazionarsi verso», luogo

dell'incontro tra maschile e femminile. La relazione tra uomo e donna «è sempre più esemplare, costitutiva e fondativa – scrive don Giordano – nel delineare la natura umana e la realtà in quanto dimensione personale e sociale». Tra gli altri contributi del libro quelli della psicoterapeuta Enrica Fusaro; di Enrica Oddone (insegnante) e Francesca Lombardi (ginecologa); Marinella Geuna (scrittrice); Simona Corrado (pedagogista); Giuseppe Zeppegno (bioeticista); Claudio Cortese (psicologo) e Maria Ciola (formatore). Nella seconda parte del testo vengono ospitati sette workshop curati da altrettanti esperti che presentano percorsi concreti di educazione alla sessualità, suddivisi per età, in cui vengono suggeriti agli operatori congegni, materiale e obiettivi per un lavoro integrato.



Michelangelo Tortalla

tinua Tortalla – che nelle classi di asilo e alle elementari entrano un esperto, una figura assolutamente "aliena" a quel mondo, a spiegare le prime rudimentali nozioni di sessualità. È evidente che l'argomento va affrontato con gradualità e rispetto dell'età dei bambini, che alle domande individuali (quando sorgono) è meglio rispondere individualmente e che proprio qui devono entrare in gioco i genitori e gli insegnanti: non può esserci una generica impostazione "di classe".

Ancora più allarmanti le tappe del percorso previste per i gruppi di età tra i 9 e i 15 anni: «Qui si arriva a dire – spiega la sessuologa Paola Di Maria – che i bambini dovrebbero sapere come "utilizzare preservativi e contraccettivi correttamente in futuro" e più avanti, tra i 12 e i 15 anni, "come procurarseli". Come se educazione sessuale significasse insegnare loro a mettersi il preservativo. È evidente che in questa seconda parte il documento manca completamente di quel senso "olistico" annunciato all'inizio e ripiega sugli interessi delle aziende farmaceutiche che in parte stanno dietro agli autori del testo». La persona, qui, finisce per annasparsi tra luoghi comuni e banalità, quando non addirittura sprofondare nei soliti ritorni (laici, stavolta) sulla sessualità: il "diritto" all'aborto («ma quale diritto – domanda la Di Maria – alle ragazze andrebbe insegnato che si tratta di una tragedia»), il "coming out" («si vorrebbe insegnare ai ragazzi a svelare la propria omosessualità a 12 anni»), addirittura la fecondazione assistita. «Una visione della sessualità appiattita sulla biologia – conclude la Di Maria – e del tutto priva di orizzonti di significato veri». Di cui i nostri bambini – così sensibili e disorientati – non hanno davvero bisogno.

«La censura preventiva non è un diritto»

Torino

Il settimanale diocesano torinese dedica un lungo pezzo alla vicenda dell'istituto Faa di Bruno, accusato di omofobia e costretto a sospendere la "Scuola per genitori"

DI NICOLETTA MARTINELLI

«**I**n questo Paese, malgrado tutto, nessuno ha il diritto di esercitare una censura preventiva sulle parole e sulle iniziative altrui. Soprattutto, e più sottilmente, occorre ribadire che non esiste "un solo modo" per affrontare le questioni, qualunque esse siano: perché il vero rischio insito nelle censure e nelle lobby consiste proprio in questo, che alla fine rimane un solo modo di guardare alla realtà, e di vivere la vita, quello espresso dalla "cultura" dominante. Così tutti i problemi si semplificano, i distinguo diventano inutili e l'unica libertà che rimane è quella di schierarsi, senza più permettersi il lusso di ragionare e discutere». I lettori de *La voce del Popolo*, il settimanale diocesano di Torino, troveranno anche questo passaggio nell'editoriale del numero che sarà in edicola giovedì. Un lungo articolo in cui la diocesi esprime il proprio punto di vista sulla vicenda che ha visto protagonista un istituto paritario – il Faa di Bruno – del capoluogo torinese.

gli stessi, ai quali piace molto presentarsi come deputati a interpretare e giudicare le opinioni di tutti, e le vite degli altri». Dal canto suo Chiara Atzori, si difende scrivendo una lettera al direttore de *La Stampa*, sulle cui pagine è uscito uno dei servizi che la mettevano sotto accusa. La Atzori definisce la vicenda «un vero pandemonio, che si basa sull'utilizzo ormai strumentale di una etichetta pretestuosa, quella di "omofobia", per ogni iniziativa in cui non ci si allinei alla pretesa normalizzazione dell'ideologia *gender* per cui tutto quello che è GLBT deve essere percepito come "bello buono e giusto" a prescindere dal legittimo convincimento che

l'editoriale

«Il vero rischio insito nelle censure e nelle lobby è che alla fine resta un solo modo di guardare la realtà. L'unica "libertà" che rimane è schierarsi senza più ragionare»

la famiglia naturale (non necessariamente, quindi, sposata in chiesa), caratterizzata dalla triade "uomo-donna-vita" rappresenta un nucleo fondativo, preconfessionale, ragionevolmente riconoscibile e da tutelare con particolare attenzione anche in ambito legislativo, fermo restando il rispetto per altre preferenze».